

# ATTIVITÀ DELL'ARCHEOCLUB DI CATANIA

di Maria Rosa Vitaliti

**T**ra le attività numerosissime, dell'Archeoclub di Catania, organizzate dalla vulcanica ed instancabile presidente, professoressa Giusi Liuzzo ricordiamo alcune conferenze tra cui quella delle "reliquie di S. Agata: tra storia, leggenda e tradizione" a cura della dottoressa Marina Cafà.

La relatrice, dopo avere affrontato il complesso fenomeno dei <furti sacri e della traslazioni di reliquie nel medioevo, ha esposto i risultati della ricerca compiuta in occasione della sua tesi di laurea, che ha riguardato le "tradizionali" traslazioni del corpus di S. Agata, da Catania a Costantinopoli nel 1040 e da Costantinopoli a Catania nel 1126. Con l'obiettivo di fare luce su tali avvenimenti e di ricostruire il panorama storico, sociale e religioso in cui le traslazioni della martire catanese avrebbero avuto luogo, è stata esaminata l'Epistola del vescovo di Catania Maurizio (presumibilmente



Marina Cafà e Giusi Liuzzo,

redatta nel 1126) in cui sono narrate sia le vicende della sottrazione delle reliquie dalla città di Catania nel 1040, ad opera del generale Maniace, sia quelle del laudabile furto da Costantinopoli nel 1126, ad opera dei soldati Goselmo e Gisliberto. L'attendibilità storica di questa secolare tradizione non è stata

messa in dubbio da nessuno degli antichi scrittori catanesi sebbene, in seguito ad una disamina complessiva delle fonti storiografiche bizantine, delle testimonianze dei cronisti di area occidentale (Orderico Vitale e Guglielmo di Malmesbury), dei documenti ufficiali emanati a Catania, nel periodo in cui si presume che le reliquie si trovassero a Costantinopoli, della testimonianza del cronista veneziano Andrea Dandolo (secondo cui le reliquie di Agata furono traslate a Costantinopoli durante il regno di Basilio II e Costantino VIII, 976-1028, e fecero ritorno in Sicilia dopo la quarta crociata, 1024), essa appaia per molti aspetti discutibile. Tuttavia, ha sottolineato la dottoressa Marina Cafà, al di là dell'attendibilità dell'Epistola di Maurizio e della veridicità storica

della <presunta> translazione di Agata, sembra fondamentale riflettere sui moventi e sulle esigenze che gli inizi del XII secolo indussero i rappresentanti della comunità ecclesiastica catanese a rifondare il culto cittadino verso la Santa. La conquista di Catania da parte dei normanni fu, infatti, caratterizzata da un processo di riorganizzazione ecclesiastica che aveva lo scopo di favorire il ritorno della popolazione al culto cristiano. Se si considera, ha concluso la conferenza la relatrice Marina Cafà, la straordinaria importanza che nell'immaginario collettivo della società medievale assunsero le reliquie dei santi, sembra plausibile pensare che la riscoperta-rifondazione del culto di Agata fu funzionale al progetto normanno di realizzare un'unità di fede, di cultura e di riti, rinnovando l'identità religiosa e sociale della città sotto un simbolo cristiano.